

Marx (continua)

Il salario è un compenso che non solo non fa arricchire l'operaio ma addirittura lo fa vivere in condizioni misere. È una situazione lavorativa industriale dove vi è estremo lavoro ed estrema fatica dell'operaio. Gli operai non hanno una vita sociale perché la giornata lavorativa è costituita anche da 15 o 16 ore al giorno.

Marx si chiede come mai vi è questa condizione.

Marx fa una analisi per ciò che attiene la provenienza del salario. L'operaio vende la propria forza lavoro, in compenso ha il salario, dovrebbe essere libero, ma in realtà è costretto a vendere la parte più importante di sé, lo fa liberamente, ma è costretto dalla necessità della vita.

Gli economisti classici Ricardo e Smith quantificano quanto vale il salario, Marx prende in considerazione la loro opera.

Il salario che deve percepire un operaio è quantificato nel valore del lavoro.

Quanto vale un'ora di lavoro?

È molto problematico stabilirlo perché il valore del lavoro è una qualità, non una quantità, è difficile stabilire la corrispondenza.

Tentano di aggirare il problema di valutazione.

Al di là della legge di mercato della domanda e dell'offerta, il costo della merce è determinato dai costi di produzione (costi fissi e costi variabili). Gli economisti cercano di stabilire quanto vale il costo di produzione della forza lavoro. Ma questa non è una merce qualsiasi, perché è la parte materiale (non spirituale) dell'uomo: muscoli, forza fisica ecc.

Qual è il valore della forza lavoro? È pari a ciò che occorre all'operaio per sopravvivere. Se il corpo muore non può andare a lavorare, per poter vivere l'operaio deve mangiare, bere, vestirsi (ripararsi dal freddo), avere una casa in cui ripararsi e riposarsi, deve avere la possibilità di allevare la propria famiglia, perché deve riprodursi. Morta una generazione di operai, alla fabbrica servirà una nuova generazione di operai per sostituirla. Quindi il salario deve essere tale da poter fare sopravvivere anche i propri famigliari. Il salario deve essere pari alla sopravvivenza dell'operaio e della famiglia dell'operaio.

Marx nota che in questa valutazione c'è una discrepanza.

L'operaio viene retribuito in base ai costi della propria sopravvivenza, dignitosa per non ammalarsi (e quindi diventare improduttivo).

Siamo tra la prima e la seconda rivoluzione industriale, gli operai lavorano ancora 15 o 16 ore al giorno, perciò sono ancora sfruttati come energia fisica. Le ore di sonno e riposo non sono abbastanza per riformare le energie per andare a lavorare nei giorni successivi con la giusta condizione.

Vi è un altro sfruttamento rispetto al salario che viene corrisposto. Rispetto all'attività lavorativa il salario non è equo, non è proporzionale alle ore di lavoro. Marx nota che c'è una eccedenza tra il salario e l'attività lavorativa: c'è un plus-lavoro, l'operaio lavora moltissimo rispetto al salario che riceve, non viene retribuito in base all'attività produttiva.

Ricardo e Smith hanno considerato l'operaio come una merce, non hanno pensato allo sfruttamento, perché non hanno determinato loro l'orario di lavoro, sono stati i capitalisti a stabilirlo, non gli economisti. L'idea di base era giusta se l'operaio avesse lavorato 8 ore al giorno, non 16. Oggi l'operaio può guadagnare di più, facendo volontariamente lo straordinario, ma solo per un paio di ore in più rispetto alle 8, per legge non si arriva a 16, inoltre le ore di straordinario sono retribuite in quantità maggiore rispetto alle ore ordinarie.

Plus-lavoro è il lavoro più del dovuto, l'operaio lavora anche per chi "non lavora" cioè l'operaio lavora al posto del borghese-capitalista.

In questo plus-lavoro l'operaio produce molto di più rispetto alle 8 ore, ma il salario non cambia, anche se la produttività è doppia. Il plus-lavoro fa scaturire un plus-valore.

L'eccedenza di merce viene venduta e quando la merce è immessa sul mercato e viene comprata, l'eccedenza prodotta è intascata dal capitalista, non dall'operaio che l'ha prodotta. Ecco perché il capitalista si arricchisce sempre di più e l'operaio vive nell'estrema miseria. Il capitalista avrebbe dovuto dare una parte di plus-valore all'operaio e tiene tutto per sé.

Inoltre l'operaio non si rende conto che il valore del salario è misero rispetto al lavoro effettuato.

Saggio del plus-valore

Il plus-valore indica la differenza fra ciò che è corrisposto all'operaio e ciò che intasca il capitalista.

Il capitale costante è il costo delle macchine, che si usurano e ad un certo punto non funzionano più e devono essere sostituite. Il capitalista nel prezzo della merce inserisce già il costo dell'usura, perciò questa spesa fissa è già stata accantonata poco per volta nel corso del tempo.

Il capitale variabile si riferisce agli operai. L'operaio è un capitale variabile perché ha un costo (l'operaio si vende in cambio di un salario, come una merce), ma l'operaio si riproduce, il macchinario no, è quindi vero che l'operaio è una merce che produce ricchezza e si riproduce.

Saggio del plus-valore = plus-valore / capitale variabile

Saggio del profitto

È il guadagno del capitalista, si calcola prendendo in considerazione:

Saggio del profitto = plus-valore / (capitale costante + capitale variabile)

Plus-valore assoluto

Da parte del capitalista c'è addirittura la volontà di aumentare il plus-valore perché il capitalista richiede di aumentare l'orario di lavoro dell'operaio. Tenta di sfruttare ulteriormente l'operaio, richiedendogli altre ore in più, senza aumentare il salario. Questo si chiama **plus-valore assoluto**.

Grazie all'eccesso di sfruttamento è nato il movimento operaio.

Marx non è solo un filosofo teorico ma ha lottato per i diritti degli operai, ha fondato l'associazione degli operai, ha portato avanti l'attività politica del movimento operaio, denunciando questo sfruttamento, in modo da ridurlo. In base a questa sua posizione a Marx è stata tolta la cattedra universitaria, è stato interdetto ad essere redattore capo della gazzetta renana, è stato costretto a

vivere in miseria. Ma ha fatto nascere il movimento sindacale e i sindacati si sono mossi in modo molto importante perché con lotte durissime e con scontri armati, sono riusciti ad ottenere regole e vantaggi per gli operai: riduzione della giornata lavorativa (oggi è a 8 ore al giorno) con una retribuzione più adeguata.

I capitalisti, non riuscendo a spremere fino in fondo gli operai hanno investito nella ricerca tecnologica. Ai capitalisti conviene avere macchinari anziché operai perché i macchinari sono veloci, non si stancano, lavorano di continuo, anche tutto il giorno, quindi prendono il sopravvento sugli operai.

Oggi, attraverso l'eccessiva produttività del macchinario, il capitalista ammortizza subito il costo del lavoro degli operai e gli operai non sono più richiesti. In tutto questo succede che viene diminuita la giornata lavorativa dell'operaio. Già nel periodo di Marx il salario si abbassa, perché lavorano di meno di prima, andando al di sotto della soglia di sopravvivenza.

Oggi con la robotizzazione l'attività dell'operaio è quasi diventata inutile. In Giappone la maggior parte delle industrie sono robotizzate. Sono i governi che intervengono per garantire il lavoro di un certo quantitativo di operai per svolgere l'attività industriale.

Però, anche al capitalista non è utile che l'operaio sia completamente tolto dalla catena produttiva perché se c'è tanta disoccupazione il capitalista produrrebbe sempre di più ma poi non riuscirebbe a vendere e quindi a guadagnare in modo proporzionale.

Il capitalista si avvale delle macchine, Marx è lungimirante, ma alla sua epoca le macchine sono ancora rudimentali, con una tecnologia non evoluta come lo è oggi.

Lavoro privato – lavoro pubblico (o sociale)

Il lavoro privato si rifà all'attività pre-capitalistica: il contadino lavora da solo, o con la sua famiglia, non lavora con gli altri contadini, idem per l'artigiano che lavora nella propria bottega, che è sempre a livello familiare.

Invece la fabbrica è una struttura grande, con tanti macchinari e tanti operai distribuiti per tutta la fabbrica (esempio il “fordismo”).

Modalità e tempi della produzione sono stabiliti dal capitalista.

Uomo – cosa

Questa coppia di opposti è la sintesi delle altre tre. Nell'ambito della società pre-capitalistica il lavoro attuato dalle persone rendeva le persone “umane”. L'attività lavorativa del passato implicava l'essenza dell'uomo.

L'essenza dell'uomo è l'unione tra anima e corpo. Contadini, artigiani ecc. lavorano sia con il corpo sia con lo spirito, i contadini sanno cosa stanno facendo, lavorano in base a tempi e modalità che loro sanno stabilire, come gli artigiani lavorano manualmente ma sono consapevoli di cosa fanno e lo fanno in modo produttivo: il contadino sa quando seminare, come fertilizzare, come lavorare, come far riposare il terreno ecc.

Ogni manufatto artigianale è prodotto come pezzo unico, è un'opera d'arte, l'artigiano e il contadino inventano strategie, mettono creatività, mettono anima nel lavoro.

Apparentemente anche le società di insetti lavorano (esempio api, formiche) in realtà non si può parlare di lavoro, perché non sono creative, fanno sempre le stesse cose, non c'è progresso, non c'è libertà, c'è solo necessità. Le api e le formiche sono dominate dalla natura, non sono libere, non decidono volontariamente il proprio ruolo.

Nella società pre-capitalistica l'uomo è Uomo nella sua essenza, non è alienato.

L'uomo della società capitalista, se è operaio, è un uomo alienato che lavora secondo tempi e modi stabiliti dal capitalista. L'operaio si scambia, scambia la propria forza lavoro in cambio di un salario, perciò c'è il **valore di scambio**.

Anche dal punto di vista del capitalista non cambia. Il capitalista può produrre libri, oggetti sacri o dei sanitari per bagno, a lui non cambia nulla. Il capitalista non valuterà la validità qualitativa del prodotto. Il capitalista produce ciò che gli serve per guadagnare, non gli importa di vendere cose ottime, ma cose utili per farlo guadagnare. Anche lui quindi prende in considerazione il **valore di scambio**.

Invece nella società pre-capitalistica vi è il valore d'uso: si riproduce un servizio di necessità. Contadini e artigiani non si arricchiscono perché vendono in base alla richiesta: **valore d'uso**.